

“CI VUOLE IL TEMPO CHE CI VUOLE”

11/4/2014

<http://www.giuntiscuola.it/scuoladellinfanzia/magazine/articoli/cultura-e-pedagogia/ci-vuole-il-tempo-che-ci-vuole/2/2>



Lentezza e cura: il ritmo giusto per i nostri bambini. Un inizio racchiude sempre il tempo sicuro dei ricordi, quello inafferrabile del presente e l'incertezza del domani. Anche nell'educare, almeno per me che mi appresto a vivere tra i banchi una nuova stagione dopo quarant'anni d'insegnamento. Il mio dovrebbe essere un tempo scolastico scaduto, magari occupato da qualche collega più giovane come esercizio di un diritto o un non è più così: **anche nella scuola molti insegnanti sono costretti a subire**

un tempo ingessato, privo di un naturale scambio vitale tra le generazioni.

Allora eccomi qui a riflettere sul **tempo educativo**, in particolare sul modo migliore di spendere i giorni che dovrò condividere insieme a ventidue bambini e bambine di classe seconda che mi sono stati affidati. Parlare di didattica è parlare di un tempo dinamico che parte dagli elementi dell'occasionalità per costruire conoscenze. Ma quale percezione del tempo adulto hanno i bambini?

I loro occhi vedono mamme e papà sempre in affanno, maestre ansiose dalle cento braccia che reggono pile di quaderni da correggere, i-Pad, libri e riviste da consultare, divise tra riunioni collegiali e quotidiane incombenze familiari. A scuola non si ride più, abbiamo dimenticato la saggezza di Gianni Rodari, come se in aula non potessero entrare la calma, un po' di leggerezza e di allegria. Le cose non vanno meglio a casa, dove troppi genitori sottopongono i figli ad un eccessivo carico di attività dopo l'impegno scolastico: oltre ai compiti, corsi pomeridiani di ogni genere e lunghe ore passate davanti a computer e Tv.

Tanti ladri di tempo sottraggono ai bambini quello del gioco con gli amici, dell'ozio creativo, dell'esplorazione della natura programmando la loro vita persino nei minimi dettagli.

*“Siamo nell’epoca del tempo senza attesa. – scriveva Gianfranco Zavalloni nelle suggestioni de **La pedagogia della lumaca** – Questo ha delle ripercussioni incredibili sul nostro modo di vivere. **Non abbiamo più tempo di attendere**, non sappiamo partecipare a un incontro senza essere disturbati da un cellulare, vogliamo tutto e subito, in tempo reale”*. Almeno a scuola i bambini dovrebbero rallentare, **imparare e fare le cose con il tempo che ci vuole**, avere occasioni per parlare e ascoltare, giocare con la sabbia e le foglie, percepire i profumi e gli odori, scoprire il silenzio, cogliere le sfumature esercitando i **“Diritti naturali di bimbi e bimbe”**, il manifesto scritto in cento lingue diverse. Ritorniamo a vivere tempi naturali, a rispettare i diversi ritmi di lavoro di ciascun alunno, soprattutto dei più piccoli che ci inducono a vivere momenti distesi per essere capaci di ascolto e di sguardi attenti. **Non esiste buona pratica educativa senza un tempo rallentato**, basti pensare soltanto ai problemi legati alla disabilità e all’inclusione.

Per noi maestre si tratta di intraprendere un nuovo itinerario educativo: snellire gli aspetti burocratici, semplificare i contenuti del programma a vantaggio di una didattica attiva che metta al centro il bambino e lavori sull’acquisizione di competenze durature. Fare, riflettere, documentare: sono queste le tappe di buone pratiche didattiche che hanno come punto di partenza l’esperienza e **la ricerca-azione cooperativa come cammino**. Nel delineare le finalità e i valori che stanno a fondamento della nostra azione educativa e nell’individuare le priorità, ci vogliono coraggio, una diversa organizzazione del lavoro, risorse adeguate e un patto educativo con le famiglie, in modo che le parole finalmente coincidano con le cose.

*dal blog **“Vita da maestra”***